

Operai morti di cancro, nei verbali delle dichiarazioni rese ai magistrati di Torino e Siracusa pesanti accuse ai vertici del gruppo

Amianto killer, analisi insabbiate

I dirigenti della Eternit: così l'azienda ha eluso per anni i controlli 'Creati dalla holding stessa i laboratori che vigilavano sugli standard di sicurezza' 'Ai manager era stato dato l'ordine di stare attenti a magistrati, sindacati e giornalisti'

FRANCESCO VIVIANO

TORINO - Dopo le rivelazioni di alcuni ex dirigenti svizzeri ed italiani degli stabilimenti Eternit in Italia, le procure di Torino e di Siracusa stanno puntando molto in alto. L'obiettivo è accertare se e quali responsabilità abbiano avuto nella morte di migliaia di operai avvelenati dalla polvere di amianto che respiravano in fabbrica, il magnate svizzero Stephan Schmidheiny, indagato, ed i vertici della Suva (l'ente federale svizzero equivalente all'Inail italiana). I tre «collaboratori» che occupavano posti di primo piano nella holding svizzera, sentiti nelle settimane scorse dai magistrati delle due procure hanno infatti sostenuto che i vertici elvetici, Stephan Schmidheiny in primo luogo, «sapevano» quali rischi correavano gli operai e, con la complicità di enti preposti alla sicurezza sul lavoro, facevano finta di non vedere pur di portare avanti le produzioni. **Uno di loro, Leo Mittelhelzer che fu amministratore delegato dell'Eternit Spa di Genova ha infatti rivelato che i parametri di sicurezza stabiliti dalla holding per i suoi stabilimenti in Italia ed all'estero, erano frutto delle «analisi» che venivano compiuti in laboratori tedeschi e svizzeri, formalmente «esterni» ma in realtà creati dal gruppo industriale di Stephan Schmidheiny.** «L'orientamento del gruppo in tema di prevenzione delle malattie professionali - ha dichiarato ai magistrati di Torino e Siracusa Leo Mittelhelzer - fu deciso da Stephan Schmidheiny, allora giovanissimo erede dell'impero industriale della famiglia». Il controllato, ha spiegato, in realtà era anche il controllore. «I parametri relativi alle soglie minime di sicurezza erano elaborate dall'istituto tedesco Neuss. Questo istituto era una struttura appositamente creata dal gruppo (l'Eternit svizzera, ndr) ai fini dell'indagine sul tema dell'amianto e della sua pericolosità ma risultava esterna al gruppo operativo ed alla casa madre». L'ex amministratore delegato dell'Eternit ha anche parlato delle frequenti riunioni dei

manager della holding svizzera durante le quali Stephan Schmidheiny impartiva istruzioni anche in tema di sicurezza sul lavoro: «Si trattava di disposizioni impartite oralmente - ha detto ai giudici Leo Mittelhelzer - ma per tutti i manager presenti, me compreso, le disposizioni apparivano indiscutibili, vincolanti e da osservare costantemente fino ad eventuale revoca». Come a dire che tutti sapevano dei veleni che si respiravano negli stabilimenti Eternit di tutto il mondo, ma fino a quando si rispettavano i parametri (in base alle analisi effettuate in laboratori che facevano sempre capo alla holding svizzera) bisognava continuare a produrre amianto. Agli atti dell' inchiesta torinese e siracusana sono state acquisite anche corrispondenze tra i vertici svizzeri del gruppo e gli amministratori delegati degli stabilimenti Eternit dove si raccomandava di «stare molto attenti ai sindacati, ai magistrati ed ai giornalisti». Altri due ex dirigenti della Eternit svizzera, Andersen Holte ed Heinz Schaffener, interrogati dai magistrati italiani hanno raccontato il ruolo avuto dalla Suva in materia di prevenzione lasciando intendere che l' ente federale tedesco preposto alla sicurezza sul lavoro, forse sapeva. Ed è per questo che il procuratore aggiunto di Torino, Raffaele Guariniello ha avviato una rogatoria per saperne di più sull' attività dell' ente federale tedesco. Altri testi hanno riferito che Stephan Schmidheiny aveva molta influenza in Svizzera ed hanno ricordato che uno dei suoi ex dirigenti più importanti è stato Hans Rudolf Merz, attuale ministro federale delle finanze della confederazione elvetica. Quest' ultimo era infatti presidente del consiglio di amministrazione della holding Anova, ex Amiantus, che controllava anche la Eternit. Il principale stabilimento del gruppo era a Casale Monferrato. Ci lavoravano duemila operai. Ed è qui che ancora abita l' ex dirigente Luigi Reposo. Per 30 anni ha vissuto con la famiglia dentro le aziende Eternit a Bagnoli prima e a Casale Monferrato poi. Per il fatto di essere ancora vivo, si sente un miracolato: «Ma per molti miei operai non è stato così, ne ho visti morire tantissimi».